

Una metafora del tempo presente. A lieto fine

## SCONCERTO

Scritto da Franco Marcoaldi e Giorgio Battistelli, interpretato da Toni Servillo che di questa pièce di 'teatro di musica' è anche regista, e con la partecipazione dell' Orchestra del Teatro San Carlo di Napoli, 'Sconcerto' debutterà quest'estate all'Auditorium 'Parco della Musica' a Roma e poi, a settembre, a Milano, nell'ambito del Festival 'Mito'.

**di Giorgio Battistelli e Franco Marcoaldi**

**I**n scena c'è un direttore d'orchestra (interpretato da Toni Servillo, che firma anche la regia), il quale dichiara da subito ed esplicitamente lo stato di grave difficoltà, di assoluto sgomento in cui versa: 'Orchestra orchestra orchestra...bisognerebbe prima dirigersi la testa'.

Durante tutto lo svolgimento dello spettacolo, di un genere indefinibile e che per questo abbiamo voluto chiamare 'teatro di musica', si assisterà per l'appunto a tale atto mancato, a un concerto che non avrà luogo. Perché l'attore-direttore è attraversato e travolto (come noi tutti) da una tale quantità di parole, emozioni e sensazioni opposte tra loro, da rendergli impossibile lo svolgimento del proprio compito.

Assieme a lui, in scena c'è anche l'orchestra del Teatro San Carlo di Napoli, diretta da un vero direttore nascosto al

pubblico, che cercherà in ogni modo di incoraggiarlo, di spronarlo, di fargli riprendere il bastone del comando.

Ma il suo rapporto con la musica e i con i professori che la eseguono, è controverso, difficoltoso, affannato. Pieno di inciampi e smarrimenti. E il di-

rettore-attore, rompendo ulteriormente la convenzione del concerto, si rivolgerà spesso al pubblico, individuato come il suo vero 'doppio', visto che

patisce la medesima condizione di turbamento e insensatezza.

La difficoltà principale, nella scrittura di questa strana 'opera', è stata proprio quella di articolare passo passo il rapporto tra testo poetico e musica, in modo tale da restituire una sensazione di frizione e conflitto, ma assieme dando vita anche a un effetto di reciproco trascinarsi. Fino all'acme finale, in cui la musica prende progressivamente il sopravvento, e il direttore-attore si rende definitivamente conto di come, laddove la parola ha fallito, producendo solo confusione e impasse, l'aiuto per un nuovo inizio vitale può venire proprio dal mondo dei suoni. Dalla loro natura

assieme astratta a concre-

tissima, dalla loro volatilità e immanenza, dalla loro emotiva geometria.

Così l'iniziale fallimento del direttore-attore, travolto dallo 'sconcerto' in cui tutti viviamo, si converte in un vero e proprio inno alla musica. E alle sue capacità salvifiche.

@

